



Il capo della Casa Bianca deciso a difendersi in tv prima di pronunciare il discorso sullo stato dell'Unione

L'America non crede più a Clinton Il presidente resta solo: parlerò al paese

Al Gore difende il suo amico: mi fido delle sue parole, è innocente

NEW YORK. Un'America ipnotizzata dal circo dei media che segue 24 ore su 24 l'ultimo scandalo sessuale di Bill Clinton, aggravato dal sospetto di spregiuro e abuso di potere, attende con ansia che il presidente parli al paese: che dica che non è vero niente, che non ha mai detto all'ex-stagista ventiquattrenne Monica Lewinsky di mentire sul loro rapporto davanti ai giudici, o che almeno spieghi perché e come si è trovato coinvolto in una relazione molto speciale con una ragazzina molto normale, una semplice impiegata alla Casa Bianca. Ma nessuna data è stata annunciata per ora dal suo staff, dove la squadra degli avvocati, e quindi la cautela, sta prevalendo sui politici. A Washington intanto l'eco del Watergate si fa sentire sempre più forte, perché se provate, le accuse mosse a Clinton sono un motivo valido per chiedere l'impeachment. E Richard Nixon non fu processato dal Congresso, ma si dimise dopo essere caduto in totale disgrazia di fronte all'establishment e all'opinione pubblica, quando la commissione giustiziana della Camera dei Rappresentanti approvò i tre articoli di impeachment. Oggi, a ventiquattro anni di distanza, c'è anche chi spera Clinton sia più accorto di Nixon, e abbandoni la Casa Bianca in silenzio: presidenti che giocano ad acchiappare e palpare le ragazze nell'ufficio ovale, ha scritto ieri sul New York Times il noto scrittore progressista Russell Baker, sono roba da soap opera, e questo non è il momento di ridere.

Se gli amici la pensano così, vuol dire che la crisi è gravissima. L'analista politico della CNN Jeff Greenfield ha spiegato che tra Clinton e l'elettorato c'era un tacito accordo, siglato al momento della sua elezione nel 1992: noi ti perdoniamo le indiscrezioni sessuali del passato, ma tu ti comporti bene d'ora in poi. Perciò lo choc che attanaglia gli americani in questi giorni non è tanto quello dei puritani davanti all'infedeltà coniugale, ma la sorpresa di chi vede l'improvviso ritorno di una leggerezza irrisolvibile, capace di mettere in pericolo la presidenza. Questi sentimenti sono evidenti nei commenti registrati in tutto il paese dalla televisione e dalla stampa. Al Gore, che diventerebbe presidente nel caso delle dimissioni di Clinton, ha detto di credere alle sue proclamazioni di innocenza, aggiungendo «il presidente è un mio amico». I membri stessi dell'amministrazione hanno avuto ieri l'assicurazione del presidente che tutte le accuse sono false. Dopo una riunione di gabinetto alla Casa Bianca le due donne del gruppo, il segretario di stato Madeleine Albright e il ministro

della sanità Donna Shalala, si sono unite al ministro del commercio Richard Daley per dichiarare che credono al presidente e non si faranno distrarre dal proprio lavoro, in preparazione del discorso annuale sullo stato dell'unione martedì prossimo.

È chiaro il tentativo dell'amministrazione di dimostrare che non c'è vuoto di potere alla Casa Bianca, mentre il presidente deve difendere la sua reputazione e la sua innocenza da serie accuse di comportamento criminale. Come ha spiegato alla rete pubblica PBS Michael Beschloss, un autorevole storico della presidenza, questo è il momento di mettere alla prova i cambiamenti della presidenza, di confermare se è vero che il problema della leadership non è assillante come ai tempi di Nixon, l'uomo della «presidenza imperiale». La presidenza «personale» di Bill Clinton è meno necessaria per il funzionamento del governo? Probabilmente sì. Certo è che la crisi alla Casa Bianca, unita alle difficoltà in Asia e all'indebolimento del dollaro, sta contribuendo alla caduta dei mercati finanziari.

Ma proprio perché la presidenza è personale, è anche più di ogni altra un bersaglio delle supposizioni più salaci, materia vitale per i media che stanno impiegando tutte le loro risorse nel seguire gli sviluppi della vicenda. In America non si parla d'altro che di Clinton e della sua vita sessuale, delle sue vecchie fiamme e delle sue nuove, della possibilità che abbia sempre mentito e continui a mentire, anzi incoraggi anche le sue amanti a mentire. Arafat e Netanyahu sono passati da Washington: se ne sono accorti in pochi. Ieri l'Onu si riuniva sulle sanzioni all'Irak, ma Bill Richardson, ambasciatore americano, rispondeva alla televisione perché e come aveva concesso un colloquio di lavoro a Monica Lewinsky. Il papa è a Cuba e incontra Fidel Castro, ma i decani del giornalismo americano partiti per l'Avana sono tutti rientrati a Washington per condurre maratone in diretta sulla crisi alla Casa Bianca. Come nel film *Wag the Dog* la politica si fa per televisione e la televisione è un soggetto politico in se stesso. È per questo che Clinton, spinto dai suoi consiglieri politici e contro il parere dei suoi legali, vuole parlare al paese prima di martedì sera, prima cioè del suo discorso sullo stato dell'unione: deve dimostrare che l'agenda del paese non è decisa dai telegiornali della sera, ma dalla sua amministrazione.

Anna Di Lello



Manifestazione contro Clinton; a lato, Madeleine Albright; sotto, Livia Turco e Rivera

Telefonata da casa per Chelsea

Lo ha saputo per telefono. Chelsea Clinton è stata informata così dai suoi genitori della nuova tempesta che si addensa sulla Casa Bianca. «È una famiglia molto unita e sono certo che si tengono in stretto contatto - ha detto il portavoce presidenziale, Mike McCurry - Hanno già affrontato in passato episodi dolorosi. Nessun commento sulle reazioni di Chelsea dall'Università di Palo Alto, in California, dove la ragazza è iscritta: non si danno informazioni sugli studenti.

Scandalo sexy Citato Dole

Bob Dole è stato chiamato a testimoniare in un processo intentato contro un commentatore radiofonico, secondo il quale il senatore repubblicano nel lontano '72 avrebbe aiutato una sua amante ad abortire. La donna chiamata in causa, Phyllis Wells, ha querelato il giornalista della Kmbz, Steve Glorioso, negando di aver mai interrotto una gravidanza e citando Dole come testimone. La relazione tra i due era stata rivangata durante la campagna presidenziale del '96.

Casa Bianca a luci rosse già nei film

Pubblicità gratuita. E sui tg di maggiore ascolto. Piove una manna inaspettata sui produttori degli ultimi due film statunitensi dedicati alla Casa Bianca a luci rosse. «Wag the dog» e «Primary Colors» (che deve ancora uscire) preannunciano record di incassi, grazie alle citazioni che infarciscono l'informazione dedicata al sexy-gate di Clinton. «Wag the dog» è in distribuzione in oltre 1700 cinema americani. Clinton lo ha visto qualche settimana fa e sembra che non gli sia piaciuto.



Un fidanzato per Albright È l'ex di Jackie?

La stampa non è mai stata tenera con lei, riservandole apprezzamenti non proprio gentili. Ma non stavolta. Il «mastino», il «bull-dog» Madeleine Albright, prima donna d'America a ricoprire la carica di segretaria di Stato, oggi riempie le cronache rosa statunitensi che si chiedono vibranti: ha un nuovo fidanzato? È proprio vero? Il nome dell'Albright è stato dolcemente legato da un giornale newyorchese a quello di Maurice Tempelman, ultimo compagno di Jackie Kennedy Onassis. E Cindy Adams, grande firma delle cronache mondane del «New York Post», non ha mancato di tornare sull'argomento con aggraziate riflessioni. Madeleine Albright, divorziata e madre di tre figli, «è potente e affascinante», ha scritto Cindy già intenerita all'idea di un legame tra i due: farebbero davvero una bella coppia. Maurice Tempelman infatti è uno dei più ricchi commercianti di diamanti di New York. E la segretaria di Stato ha sempre adorato i gioielli. Se davvero è nato un amore, non potrà essere che una storia perfetta.

Sopranominata la «legge di Washington»

La filosofia di Bill e Newt «Il sesso orale non è un tradimento»

NEW YORK. Potremmo chiamarla «la legge di Washington», se le indiscrezioni pubblicate finora sono vere. Ma è chiaro che i politici americani danno un'interpretazione particolare del rapporto tra il sesso e la loro carriera. Ieri Nightline, l'autorevole notiziario notturno della rete ABC presentato da uno dei più stimati giornalisti americani, Ted Koppel, ha detto che dalle conversazioni registrate tra Monica Lewinsky e Linda Tripp si viene a conoscenza di un dettaglio scabroso sulla relazione della giovane donna e il presidente: pare che i due abbiano fatto solo sesso orale, a detta della Lewinsky. Perché Bill Clinton sostiene che il sesso orale non costituisce adulterio.

Ci sono altri che confermano la «filosofia» del presidente. Lesue famose guardie del corpo in Arkansas, al centro di almeno due inchieste, quella su Whitewater e quella sul caso di molestia Paula Jones, la sanno lunga sulla vita sessuale di Bill Clinton durante i suoi anni di governatore. Anche ai giovani uomini che lo proteggevano dai pericoli egli procuravano le donne Clinton avrebbe detto, «il sesso orale non è adulterio». Il Drudge Report, un sito dell'Internet specializzato in pettegolezzi, racconta che la Lewinsky ha conservato lo sperma del presidente, come una reliquia. È possibile quindi che si possa condurre un test del DNA su questo materiale, per determinarne la paternità.

Un'idea piuttosto bizzarra, quella del presidente. Ma non è il solo apen-

arla così. Al polo opposto dello spettro politico, il presidente del Congresso repubblicano, Newt Gingrich, dice lo stesso. Nel numero del settembre 1995 della rivista Vanity Fair, una signora inglese che lavorava nella campagna elettorale del deputato, Anne Manning, raccontava di aver avuto con lui una lunga relazione. Nella primavera del 1977 lei era a Washington per una conferenza, lui la invitò a cena, poi l'accompagnò al suo albergo. «Li abbiamo fatto del sesso orale - dice la donna - lui preferisce quel modus operandi, perché così può dire, non sono mai andato a letto con lei». E poi, al momento di lasciare la stanza, Gingrich minacciò la Manning, «se mai lo raccontassi a qualcuno, io direi che menti».

Una conferma concreta di questa pratica del deputato è venuta da un suo vicino di casa, il signor Kip Carter, che una sera si trovava ad accompagnare a casa le figlie di Gingrich, mentre Newt era in macchina con la moglie di un altro vicino: «Ho visto Newt nel sedile di fronte e la signora con la testa sul suo grembo che andava su e giù. Newt si girò e mi ha fatto un bel sorriso innocente». In questo caso, per esempio, perfino sotto giuramento Gingrich potrebbe legittimamente dichiarare il vero se dicesse, «non ho avuto una relazione con la donna». Una questione semantica, se è vero quel che si dice, uguale alla storia di Bill Clinton e di Monica Lewinsky. È la legge di Washington.

[A.D.L.]

ROMA. Certo, visto da qui, dal Transatlantico di Montecitorio, l'America appare proprio uno strano paese. Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, scuote la testa: «Assurdo... Di fronte a quello che succede, molto meglio l'Italia». Dicono che qui da noi c'è l'ipocrisia... «Non sia mai detto: evviva l'ipocrisia! Però, di fronte a questi eccessi... E poi, capirei se fosse stata Hillary Clinton a sollevare il problema... Mah, paese strampalato...». La scappatella clintoniana (l'ennesima, per la verità, ma pazienza) da queste parti, fortunatamente, indigna poco. Qualcuno - quelli del Polo, soprattutto - mettono l'accento sulla bugia. E comunque, bugia o no, sempre da una pomiciatina presidenziale o da qualche storiella di corna si parte. Ride, seduto su una poltrona, Gianni Rivera, ex *golden boy* del calcio italiano, oggi sottosegretario alla Difesa. «Mah, io non riesco a capire dove lo trovi, Clinton, tutto questo tempo - dice -. Personalmente, quel ritmo non riuscirei a tenerlo. Poi, tieni conto che con sua moglie avrà pure dei rapporti normali... È che ci vuole anche tempo, per queste cose...». Si guarda intorno, abbassa la voce: «Se ci fosse la mentalità americana qui da noi, il Parlamento sarebbe dimezzato». La moralità puritana, che fa sentire il suo alito insalubre

I guai del primo cittadino Usa visti dal Transatlantico di Montecitorio. La ministra Turco: una storia assurda I politici italiani in coro: «Meglio la nostra ipocrisia»

Rivera: «Se ci fosse la mentalità americana qui da noi il Parlamento sarebbe dimezzato». Ma Buontempo approva: «È una questione di moralità».

sul collo del presidente americano, non provoca alcuna simpatia in Rivera: «Boh, 'sti americani sono proprio bigottoni, strani...».

Molti puntano l'indice (o l'occhio ammirato, come vedremo), sulla cultura che ha fondato quel paese. «C'è una grande attenzione verso queste cose - dice Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità -, cosa che in Italia non è mai esistita. Per il nostro paese, mi basterebbe un'attenzione più alta ai temi della moralità pubblica...». Ma almeno, il nostro non è un sistema dove un politico viene impiccato ad una scappatella, no? «Vero. Storicamente, il sesso da noi non è mai stato uno strumento di lotta politica. E aggiungo: fortunatamente». Certo, si tratta di una visione totalmente diversa del rapporto tra un popolo e il

suo rappresentante. E infatti, ricorda il presidente del Senato, Nicola Mancino, che «ognuno deve fare i conti con le culture dei singoli paesi», anche se lui, aggiunge non ne parla «in termini spregiati».

Come le due culture - americana ed europea, puritana e cattolica - siano totalmente diverse lo spiega Lucio Colletti, filosofo e deputato di Forza Italia. «Lì la base di partenza è calvinista, noi invece siamo un paese cattolico, ci assolviamo a vicenda. In linea di principio è giusto che un rappre-

sentante del popolo non possa mentire ai suoi cittadini, ma ciò non toglie che certe vicende stiano assumendo forme grottesche...». Riflette: «Noi italiani dovremmo cogliere il nocciolo essenziale: se viene meno il rapporto di fiducia tra il paese e i suoi rappresentanti,

il paese è fottuto... Da quelle parti, il «contratto sociale» è basato sulla fiducia reciproca. Poi, certo, ci sono le degenerazioni scandalistiche...».

Un meccanismo nobile, che facilmente può diventare infernale. Sorride Elena Montecchi, sottosegretario al Lavoro: «Quel povero Clinton è un perseguitato politico. E infatti il suo persecutore è un fanatismo repubblicano... L'etica e la morale, soprattutto nei circoli politici americani, sono profondamente sessuofobiche, anche se la società è diversa. Comunque, non c'è paragone con l'Italia». Per fortuna? «Certo, per fortuna. Saremo di fronte a un ulteriore salto di inciviltà... Oddio, anche dentro questo palazzo se un politico maschio è arzilla si dice che è di successo, se è una donna si mormora che ha fatto carriera perché ha molti giri». A destra, più che sull'elemento sesso - tanto per non darle la vinta a Clinton - si punta l'indice sulle bugie del presidente ameri-

cano. «Qui da noi si è perso il senso della morale pubblica - s'infervora Teodoro Buontempo, ex *Pecora di An* -, lì il rispetto della persona è molto più alto». Sarà, ma alto è pure il tasso di intrusione nei negoziati personali. «Macché. E poi a quel sistema noi rispondiamo elevando la menzogna a regime: si permette pure la convivenza a chi ricopre cariche pubbliche...». Andiamo bene. Sospira Gustavo Selva, vicecapogruppo del partito di Fini: «Noi siamo più ipocriti: si fa ma non si dice, si fa ma non si deve vedere... Si sa: la Chiesa cattolica è severa con il peccato, ma non col peccatore...».

Scuote la testa, davanti all'argomento, Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia: «No, il tema è troppo poco serio, non riesco ad appas-

sonarmi...». Rimanda invece al «cospicuo livello di ipocrisia» del nostro paese Ernesto Stajano, presidente della commissione Trasporti. «Si esagera, lì in America - aggiunge -, ma devo dire che alcuni episodi attribuiti a Clinton apparirebbero sgradevoli anche in Italia». Difende invece il presidente Furio Colombo, deputato dell'Ulivo e grande conoscitore della società americana: «Lieto a pensare a un lido fine. Il mentire, che non ha nulla a che vedere con i comportamenti disinvolto, non fa parte del *modus vivendi* che era in-

vece tipico di Nixon, il quale ha coperto la sua vita di dichiarazioni non vere che poi sono state scoperte». Sconfortato si mostra Enrico Letta, vicesegretario dei popolari: «Appare assurdo che tanti governi del mondo siano appesi alle dichiarazioni, vere o false, di una donna...».

Stefano Di Michele